

berto e Pecoraro Scanio oggi. plaudiremo.

Nella sua biografia, scritta lo scorso anno, Napolitano ha confessato l'errore, ha ammesso di averci messo «molti anni» a riconoscerlo. La questione però non può più essere soltanto quella di chiedere scusa in quattro righe intime. Occorre una condanna non della propria personale vilta, ma della madre di quegli assassini: il comunismo. Quanti morti in nome di un'idea che oggi è ancora al governo in Italia...

Avrà questo coraggio, Presidente Napolitano? Finora Lei, che ci era stato antipatico, ha dimostrato di essere migliore di quanto pensassimo. Ha ammesso che non può esserci un governo sostenuto da una maggioranza divisa in politica estera. Ora imiti il coraggio di Gianfranco Fini, il quale addossò al fascismo italiano anche la colpa assoluta dell'Olocausto nazista. Il male comunista, anche nella sua versione italiana, non è stato migliore. E Lei c'era, e plaudiva. Legga ad alta voce a Budapest quanto scrisse Indro Montanelli, inviato nella capitale in fiamme, in quell'autunno del 1956. È l'ultimo dei quattro giorni di resistenza. I più coraggiosi aspettano di venire trucidati. 150mila profughi già si mettono in salvo in Austria. Ecco Montanelli: «Mercoledì sera si ebbe la sensazione che stava per finire. E ci si ritrovò tutti nell'ufficio del ministro (del governo ribelle, ndr), davanti alla radio. Captammo Roma. Trasmettevano il discorso del ministro Martino (Gaetano, padre di Antonio, ndr). Un bel discorso. Ma, a chiusura, udimmo il grido lanciato in aula dai deputati comunisti: "Viva l'Armata rossa!". A pochi passi da noi, l'Armata rossa stava mitraagliando nelle cantine gli operai e gli studenti di Budapest, rimasti senza munizioni». Nelle file di quegli onorevoli, c'era anche Lei. Vada a Budapest, si metta in ginocchio. Accusi se stesso e il comunismo. La ap-

plaudiremo.

